

# SHAKESPEARE-MANIA: MEGLIO IL GENIO DELLE ROCKSTAR

SPETTACOLI, LETTURE E DIBATTITI: IL DRAMMATURGO TORNA DI MODA

◆ Leonardo Giordano

Shakespeare torna di moda. All'ultima Mostra del Cinema di Venezia il regista Thomas Ostermaier ha portato una versione alquanto originale dell'*Amleto* riprendendo il vetusto modello romantico dell'eroe debole ed eternamente indeciso. Al Festival del Teatro d'Avanguardia di Avignone invece Vincent Macaigne ha voluto stupire il pubblico con un *Amleto* bambino che vive in un castello gonfiabile accanto a una Gertrude e a un Claudio spesso impegnati in spogliarelli e nudi scandalosi. Anche in questo caso si riprende il mito freudiano dell'*Amleto* in preda alle pulsioni edipiche che ne assillano la psiche e ne tormentano l'esistenza.

Un'operazione simile sta facendo proprio in questi giorni allo "Young Vic" di Londra l'attore-regista Michael Sheen; la pièce, pur registrando un grosso successo di pubblico, è stata però oggetto di stroncature feroci di quotidiani del calibro del *Guardian* o del *Daily Telegraph*.

In Italia invece Shakespeare torna di moda per tutt'altri motivi. Saggisti e anglisti di nuova generazione si stanno cimentando sul tema del retroterra cattolico della drammaturgia scespiriana. Ha cominciato Piero Boitani in un saggio del 2009 dall'emblematico titolo de *Il Vangelo secondo Shakespeare* (Edizioni Il Mulino, Bologna 2009). Lungo questa scia ha continuato Elisabetta Sala col saggio biografico *Elisabetta la Sanguinaria* (Ares, Milano 2010) cui ha fatto seguire, per tipi della medesima casa editrice, una monografia sul tema dal titolo altrettanto emblematico: *L'Enigma di Shakespeare*.

Sul numero di maggio della rivista *Studi cattolici*, Peter Milward ha poi azzardato l'ardito parallelo tra l'opera di Eugenio Corti e quella del drammaturgo inglese proprio sulla base della loro comune testimonianza cattolica in epoche che tale fede

hanno, sia pure in modi diversi, avvertito.

Il vero antesignano però di questi studi è stato l'italianista Rocco Montano. Egli fu, negli anni Cinquanta e Sessanta, docente di Letteratura comparata presso varie e prestigiose università americane. Nel 1987 gli fu assegnato da una giuria, composta da Augusto Del Noce, Geno Pampaloni e Renzo De Felice, il Premio Prezzolini. Il critico lucano coltivò in America un interesse particolare per l'opera del Bardo di Stratford. Proprio la tesi di uno Shakespeare "cattolico" lo rese in viso all'establishment protestante che dominava Harvard.

Secondo Montano l'opera di Shakespeare è ispirata da una fede che presenta tutti gli "ingredienti" della tradizione cattolica: la dottrina dell'anima, che ha necessità di purificarsi con il pentimento e con il mutamento vero della propria esistenza (la vera conversione), la rinuncia a pratiche paganeggianti e magiche, la libertà della coscienza di scegliere tra il bene e il male in opposizione alla teoria protestante della predestinazione. Questa "visione del mondo" sarebbe maturata sulle basi alquanto solide e corpose dell'umanesimo cattolico importato nella terra di Albione attraverso gli studi di Erasmo e Tommaso Moro e sorretta dalle tesi più vitali e profonde della controriforma: quelle di San Carlo Borromeo. Per Montano, tuttavia, è di relativo interesse stabilire se Shakespeare fosse o meno consapevole del sottofondo "cattolico" della sua drammaturgia. L'arte e le lettere sono "epifenomeni" che rivelano in superficie i profondi e magnifici mutamenti spirituali di un'epoca, la temperie culturale che accompagna la transizione da un'epoca all'altra della storia. Il prorompere di energie e di forze spirituali da questi sommovimenti spesso finisce per coinvolgere i singoli destini umani senza nemmeno lasciare il tempo o la possibilità di acquisirne consapevolezza lucida e piena.

La tesi più "rivoluzionaria"



Laurence Olivier nel celebre "Amleto"

espressa dallo studioso è proprio quella concernente *Amleto*. Non è il personaggio amato dai romantici, bel tenebroso sempre in preda ai suoi dubbi; non si tratta della vittima imbelli e impotente di un freudiano complesso edipico, come certa critica d'impronta psicoanalitica ha voluto presentarlo. Il principe di El-

di vendicarsi dell'assassinio del padre, da una parte, e la consapevolezza che la vendetta sanguinosa e violenta, generatrice di altre vendette e spargimenti di sangue, lo farebbe sprofondare in quel regno delle «ombre da cui mai nessuno ha fatto ritorno». Il dubbio amletico (essere o non essere) riveste un carattere più ontologico che esistenziale.

L'ipotesi scaturente dall'analisi critica di *Amleto* trova ulteriore conferma nel dramma romanzesco *La Tempesta* alla cui conclusione Prospero, il protagonista, decide di deporre le armi della pratica magica, esercitata in un'isola oceanica (una sorta di evasivo paradiso terrestre) e di rientrare nella storia, nella vita reale sfuggendo alla tentazione faustiana e gnostica del dominio sul mondo e del perfettismo utopistico. Suggello di queste tesi è la recente asserzione del primate anglicano Williams: «Penso che Shakespeare avesse probabilmente un retroterra cattolico e molti amici cattolici». Se lo dice lui...

Per Rocco Montano  
*Amleto* è combattuto tra  
il senso dell'onore che  
gli dice di vendicarsi  
e la consapevolezza che  
il sangue chiama sangue

sinore è eroe deciso, determinato; non esita a istante a sventare il complotto sulla nave e a uccidere i sicari di Re Claudio o a battersi contro Laerte. Il dramma che egli vive è racchiuso nella tragica dialettica tra il senso dell'onore che gli suggerisce

